



CASTELIARTE '93

15 luglio-15 agosto

CASTELBASSO
comune di Castellalto(TE)

Giuliano Ricci



La scelta iniziale di una momentanea rinuncia all'immaginazione per una immersione totale nell'universo del Caravaggio, avviene in un momento particolare della vita di Giuliano; nella sua conflittuale necessità di aderire strettamente alla concretezza del momento vitale che gli sfugge, egli affronta una coraggiosa sfida con se stesso e con il tempo, quasi a volerlo esorcizzare ingabbiandolo in una immobilità atemporale. È forse questo uno dei motivi della sua scelta, della sua immedesimazione in un personaggio che gli è affine, sia nel suo arbitrio di vita trasgressiva che nella esecuzione pittorica, una pittura aderente alla realtà sensoriale resa nella sua cruda immediatezza e bloccata nella dimensione stessa della nostra esistenza. Nel riprodurre la "Crocefissione di S. Pietro" e la "Vocazione di S. Paolo", egli non si serve di ausilii tecnici, quali il pantografo o i proiettori, strumenti tipici degli Iperrealisti americani, ma ripercorre pazientemente,

momento per momento, la prassi che ha portato il suo modello all'esecuzione dell'opera. Nel suo affannoso studio del "furor" pittorico Caravaggesco e nel suo ripercorrere la drammatizzazione dell'evento egli riscopre se stesso; nei sontuosi drappaggi rossi che adornano i famosi protagonisti, nei marchingegni che sollevano croci ed imbrigliano cavalli egli studia le masse, i volumi, la luminosità cromatica che, nella sua ricchezza, accentua lo sbalzo della forma.



e come tale acquista sempre nuovi significati, mentre le figure umane perdono la loro identità iniziale per divenire forme autonome, spesso soltanto metafore di vita, come avviene nelle tre masse pietrose ed immobili, quasi bassorilievi senza volto, che si ispirano alla "Madonna del serpente" e con le quali Giuliano Ricci chiude magistralmente il suo ciclo caravaggesco. Il faticoso e singolare cimento con il passato si è concluso, ma per Giuliano è soltanto l'inizio di una nuova fase di ritorno ad una produzione tutta sua che, ne siamo certi, arricchita da questa notevole esperienza, lo porterà ad una nuova realizzazione creativa di notevole livello.

La fase iniziale è superata e, man mano che la tensione si allenta, le grandi composizioni si smembrano in curiosi frammenti, per ricomporsi successivamente in simbolici elementi di vita quotidiana; cosicché la drammatica immagine della Maddalena, sottratta alla grande tela della "Morte della Vergine", acquista una sua identità, e la veste della Madonna diviene una pesante cortina che cala sulla emblematica effigie del dolore.

Alcuni dettagli, quasi in abbozzo, ci proiettano improvvisamente in periodi pittorici contemporanei, come avviene nel profilo del discepolo alla destra del Cristo nella "Cena di Emmaus", o nella manica della veste del santo nella "Vocazione di S. Matteo", la quale si compone in una massa rossa scultorea, elemento unicamente plastico che fa da supporto al braccio di uno dei due giovani.

Ogni squarcio di realtà diventa simbolo,

Clara Guarany



Nel caso di Giuliano Ricci, egli impossibilitato dalle proprie chiusure rigide a sciogliersi nell'emersione libera della propria personalità più profonda, favorisce come Demostene il "male", cioè la propria ossessiva descrittività figurale. Attraverso Caravaggio, porta tale processo all'estremo, e qui scattano le prime avvisaglie di guarigione. Non è possibile rifare Caravaggio. Ricci se ne rende conto e così verifica, ma dall'interno, che quegli schemi rigidi, paralizzanti, che l'avevano spinto a questo, gli provenivano, ma non gli appartenevano. Così come non è possibile, oggi, esprimersi attraverso il rifacimento di Caravaggio, non è possibile realizzarsi, in conformità con quegli schemi.

In tal modo Ricci, per la prima volta, scopre lo spazio dell'opposizione e del contrappunto. È interessante notare, come questa scoperta sia contestuale. A tale convinta operazione di mimesi con Caravaggio, Ricci nella stesura delle opere, com-

mette continue omissioni, che come "Lapsus", disturbano la riproduzione fedele.

Come dicevo questa produzione è piena di "Lapsus" vitali, che riconciliano Ricci, alla sua problematica più profonda.

Caravaggio è "Realista". Ricci, si scopre "Espressionista". Ma c'è da notare che in contrappunto al modello caravaggesco, si preannuncia per Ricci un espressionismo più esatto, più convinto, che nel passato. In tal modo, questa esperienza, per Ricci si è configurata con un'autoterapia liberatoria, di quel suo "Sé" negato, da schemi soffocanti, che l'artista sembra poter in futuro, lasciarsi alle spalle. Infine attraverso un processo che assecondava la distanza dalle esperienze contemporanee Ricci pittore si riconcilia con quell'anima espressionista, così emergente oggi in moltissimi giovani artisti italiani ed europei.

Ennio Calabria



Tra i pochi incontri felici nello spazio di Artefiera (Bologna, 1976) folgorante fu l'incontro con una figura nuda distesa su un divanetto (una figura lignea a grandezza naturale) colorata anzi bistratta versione espressionista della Paolina Borghese del Canova e della Juliette Racamier di David, nutrita, finalmente, abbeverata, soddisfatta in tutte le sue esigenze di donna.

L'incontro era con questo Rod Dudley, un australiano di quarant'anni circa che vive in Europa, in un paesino dell'Italia (Besozzo nei dintorni di Varese) e che non ha paura di confessare che la sua esperienza nasce da molte altre esperienze. Di citarle anzi per esteso, cominciando da Bacon (il Bacon pensiamo, dei "Tre scudi di figure ai piedi di una crocefissione" del 1944) per passare ai pop ancora inglesi, Peter Blake, David Hockney, Allen Jones, quindi anche a certi italiani, Baj, Adami, a Richard Linder infine che lo trasferisce in un mondo di sfrontatezza, di provocazioni, di eccitazioni sia narrative che stilistiche. L'opera di Rod Dudley è infatti liberatoria con sé come un alone attorno alle immagini in cui si solidifica e si colora, una sorta di ammonimento, di profezia, o una allegoria: quasi che attraverso le fonti citate raggiungesse le sue radici più profonde negli stalli, e nei cori, nelle sacrestie del Barocco bavarese, sempre un poco medievale, e la luce che la investe possa sentire l'incenso e insieme lo zolfo.

... da "Panorama": *Luigi Carluccio*

Nunzio Bibbò

Nunzio Bibbò è uno scultore difficile. Nunzio Bibbò è uno scultore di presa immediata su chi guarda e gira intorno ad una sua scultura, è uno scultore di analisi, da guardare, nel particolare.

La luce del giorno o la luce della notte, colori opposti, escono dalle sculture di Nunzio Bibbò. La grande scultura determina un girotondo visivo, provoca circolarità, ma è, anche, linea di scultura di aperta facciata, come non c'è opera d'architettura che non sia scultura. Una perla d'arte architettonica vista da lontano o dall'aereo, o vista con occhio esperto a queste aperture visive anche standole vicino, o standoci "dentro", deve essere una scultura unitaria, la rara e sapiente magia della scultura come architettura è la forza primaria di Nunzio Bibbò.

Una scultura è, oppure cade. Certo può reggersi in piedi, ma cade nell'occhio. La scultura di Bibbò resta nella memoria; significa che di peso e di tondo di altezza e di base, tutta è entrata dentro. Per Nunzio, alla ricerca di una definizione si potrebbe parlare di scultura narrante il cui racconto di pietra determina una commistione di favola e di denuncia della miseria abitativa cui spesso è costretto l'uomo. Queste sculture magiche ricavate da sasso tenero dalle tinte del cielo di piombo, sono una ricerca e una conquista di novità, per cui questo scultore va indicato come partecipante alle ansie di ricerca che dividono oggi la produzione d'arte rituale. Questo aspetto della scultura di Bibbò va analizzato a fondo leggendo nelle pieghe di queste pietre lavorate ed illuminate. Sì, illuminate. Nel ricordo, poiché la scultura è qualcosa che si tocca con lo sguardo ma rimane dentro come una realtà materica vivibile. La scultura moderna fa quasi da spartiacque tra l'uso di materie consistenti nel senso di solidità corposa (marmo, terracotta, bronzo, legno), e le soluzioni al limite del casuale o della provocazione materica.

È anche una scultura visiva l'incrocio impalpabile di fasci di luci proiettati nello spazio. Quindi rimane il coraggio di rientrare nei grandi mezzi di tradizioni ma con la necessità di provocare magie nuove e sensibilizzanti per nuove generazioni educate a ritmi diversi, non solo musicali.

La scultura di Bibbò è tutta una totale trasfigurazione, una resistenza al linguaggio, ma sempre in un suo linguaggio, in un'accoglienza storica della fisicità della forma. D'altro canto Bibbò rivela ancora una caratteristica per un suo complesso che affonda nell'esistenza dell'ovulo, e quindi della rotondità del viso, del corpo intero, dei volumi che si fondono nel buio e nella luce, nell'esuberanza tormentata della figura. Ed è apparente, in quest'analisi, il dato essenziale della certezza tra l'unificazione e modulazione dell'iconografia, giacché, mentre per un verso v'è esuberanza di tormento proprio per quello sfuggire alla perfezione dei tratti e dei gesti, per l'altro v'è l'alta poesia del non finito, che non fa disperare il nostro umanesimo di sempre, come dell'uomo dello scavo nel frammento di una vita remota, o di una presenza nel tempo, con l'origine e il divenire.

Giuseppe Selvaggi

Silvio Cortellini

Accumula in sé tutte le tensioni di un mondo a lui per troppi versi ostile, si fa carico di tutte le colpe dell'uomo e del mondo, ed intanto si prepara e si carica ad una nuova "esplosione". È un eterno rinnovarsi di vita, di forme e di significati che vengono dal profondo dell'uomo e dalla purezza si trasformano in segni. Un'espressione pittorica fatta di segni, quelli che io chiamo affettuosamente "i segnacci di Silvio" perché violenti, perché rompono, perché gridano, perché sono carichi di tensioni e sprigionano rabbia gestuale e nello stesso tempo dolcezza di sentimenti, di passione, perché ancora caldi dello spirito, del cuore dell'uomo.

Silvio, con la sua ricerca, si pone davanti alla tensione massima dell'uomo ed attraverso un'aggregazione di segni che raccoglie dalle forme sparse del suo universo traduce in un linguaggio universale.

Vincenzo Torrieri

Barbara Misztal Myjak



Barbara Misztal Myjak nasce a Sukkowice, si trasferisce a Kraków (Cracovia) e lì ottiene la maturità in Technikum Księgarskie (Bibliotecaria). Studia e lavora a Cracovia nella Biblioteca dell'Uniwersytet Jagielloński (Università Jagielonica), nella facoltà di lettere nell'antica capitale della Polonia.

Vive a contatto con vecchi testi e manoscritti dei secoli passati sviluppando la sua sensibilità cullata al fascino di atmosfere antiche.

Fin da piccola ha sempre amato disegnare e dipingere ma, alla remota tecnica delle ICONE, viene iniziata da una vecchia maestra che scopre in lei il genio del talento naturale.

La sua passione viene coltivata alla ricerca di una precisione segni e di riproduzione fedele di immagini ammirate e ricercate nei musei, cattedrali e chiese ortodosse conservando di questo, l'antica tecnica iconografica e pittorica della tempera ad uovo. Si trasferisce in Italia recentemente per seguire la sua famiglia, avendo il marito vinto una cattedra universitaria. Qui la sua pittura perde parte del suo significato di percorso di ricerca per vestirsi di nostalgica conservazione dell'immagine legata alle sue radici culturali



“L'icona è una rappresentazione che rende fedelmente l'originale, pur avendo una differenza: infatti, l'icona vivente, naturale e totalmente fedele del Dio invisibile è unicamente il Figlio che porta in se stesso il Padre nella sua completezza, essendo totalmente identico a lui... Ogni icona del Cristo rappresenta e comprende l'ipostasi del Signore, e questa ipostasi, cioè la persona divina, è proprio l'elemento che attraverso di essa irradia verso l'esterno. Grazie all'irradiazione e all'attrazione, diventa un mezzo che collega al modello, testimoniando e annunciando la presenza del prototipo” (Giovanni Damasceno vissuto tra il 675 e il 750 dopo Cristo, monaco a Gerusalemme).

Nei riti orientali, e particolarmente in quello bizantino e antiocheno, riveste grande importanza l'icona, elemento di viva devozione popolare, legato ai riti liturgici.

Nella celebrazione della messa, l'icona non è un oggetto di culto qualsiasi, come le immagini religiose occidentali, ma un 'sacramento' della presenza divina. La divina liturgia del Santo Nostro padre

Giovanni Crisostomo (ed. Roma 1967) prevede fino dall'inizio della celebrazione, prima dell'ingresso nel santuario, la preghiera e il bacio dell'icona di Cristo e della Madre di Dio da parte del celebrante e del diacono. Nel corso della liturgia, i segni di venerazione e di devozione verso le icone si moltiplicano e trovano una spiegazione storica nella vittoria dell'Ortodossia sulla iconoclastia.

A somiglianza della celebrazione liturgica, l'icona è considerata un 'mistero', un segno di una realtà superiore con la quale porsi in comunione.

Di qui, si spiega all'interno della chiesa l'ambiente - situato nella navata prima dell'ingresso al santuario - legato alla venerazione delle icone, denominato proskinetario, ossia luogo delle prosternazioni i cui si pone un leggìo a sostegno delle icone, davanti alle quali prega il fedele e si accendono i ceri, mentre una lampada arde continuamente.

Le icone sono talora portate in processione, come la Bibbia e l'Evangelario, e svolgono un ruolo che non può essere assimilabile a quello di dipinti della chiesa occidentale poiché per la specifico valore culturale, fanno parte integrante della suppellettile liturgica.

Mons. Pietro Amato

“Antonella Cinelli, già allieva del Liceo Artistico, presenta con sapiente tecnica, insolita per la sua età, i suoi quadri alle esposizioni d'arte. Le immagini create dalla sua fervida fantasia artistica, privilegiando forme eleganti e sinuose sciolte in una materia che sempre più fluida si incurva in volute di memoria barocca, sono segni di una cultura artistica che sente il bisogno di regolare lo spazio con forme e ritmi che creano riferimenti d'armonie musicali sfumate. Le figure emergenti, evocate da ossessivi sogni, nascono per la pittrice dalla gestualità ondeggiante che da ghirigoro formale determinano in uno spazio irreali volti inquietanti sapientemente definiti in perfetta assonanza con esso.

Il linearismo della secessione austriaca mi sembra il referente primo nella seria ricerca di studio di questa valida giovane artista”.

Sandro Meralangelo

Helvia Gianantoni, pittrice

Di lei dice Katia Ricci :“con stoffe leggere cuce insieme le menti che strutturano spazi aperti al di là dei vetri di una finestra: una visione che dà conto del proprio sguardo, della propria collocazione spaziale.

Vincenzo D'Onofrio, pittore

“Il Guerriero” personaggio senza tempo ed interprete intramontabile dei conflitti. Armature, borchie e lance dentro uno spazio pittorico che costituisce la sua prigione.

Ennio Colonna, pittore

Le radici e la tradizione d'Abruzzo nel pennello di Ennio Colonna.
“L'arte espressione di umanità e comunicazione universale trova nei suoi simbolismi un modo di rapportarsi gli uni con gli altri”.

Anna Forti, moda come arte - Anelante Di Furia, hair stylist come scultura

Sfilata di moda. Anna Forti presenta in anteprima la sua collezione estate '94. Stilista Romano Raponi. Acconciatori Carlo e Anelante Di Furia (campione italiano '92-'93). In collaborazione con I-CI esse: Roberto Di Nunzio.

Archetipo

L'Associazione Culturale ARCHETIPO nasce nel 1992 come idea di aggregazione culturale ed artistica tra persone con la voglia di mettere in comune idee ed esperienze.

All'inizio del 1993 nasce, su iniziativa di alcuni fotoamatori, il Circolo Fotografico che ha già al suo attivo due corsi di base di fotografia, uno spazio espositivo presso il Cineteatro Comunale di Teramo e numerosi riconoscimenti in concorsi fotografici nazionali.

Il gruppo iniziale composto da pochi è, nell'arco di questi primi mesi, cresciuto notevolmente, non solo nel numero, ma soprattutto nell'impegno e nella partecipazione di molti.

Espositori:

DE FELICI VINCENZO
D'IGNAZIO PINO
SCLOCCHINI FABRIZIO
VALERIO TIBERIO.

DI GIUSTINO CLETO
FALINI ROMUALDO
TULLI ROBERTO

Elenco degli espositori

- **L'ARMILLA**, mobili e oggetti vecchi, vecchissimi, antichi - TERAMO.
- CASTELLARTE '88-'93 - "Immagini di un evento" a cura della: **ORMI Computers s.r.l.** (Pescara); **APPLE COMPUTER** (TERAMO).
- Antica bottega artigianale di organetti abruzzesi **DDU 'BBOTTE** fondata nel 1880, di Tavani Pietro - CASOLI DI ATRI.
- **SIMON**, Piante e Fiori - CASTELNUOVO VOMANO (TE).

CASTELLALTO: Comune del «Plein Air»

A disposizione dei visitatori ci saranno: Ristorante tipico, caffè, centro degustazione. Tutte le sere: Caffè Chantant, spettacoli, mostre, musica classica nella suggestiva chiesa trecentesca.

metalloferro

LAVORAZIONE CAVI ELETTRICI, TELEFONICI,
MATERIE PRIME E SECONDARIE

64100 CASTELNUOVO VOMANO- Zona Ind.le-Tel.0861/575228

RADIO
ACTIVITY

CASTELNUOVO VOMANO (TE)

102-4 - 102-7 - 103 Mhz

Programma

Luglio

- 15:** ore 18,00 - Inaugurazione
ore 22,00 - Concerto d'apertura: Omaggio a Claudio Monteverdi (1567-1643); orchestra "Benedetto Marcello"; coro "Zaccaria da Teramo"; maestro del coro Paolo Speca; solisti A. Riccioni, L. Di Pasquale, P. Speca, M. Caporale
- 16:** ore 21,30 - Quartetto Melatino*
- 17:** ore 21,30 - Concerto del Duo: M. Di Marco (violino), E. Iezzi (pianoforte)*
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Furio Di Castri quintet; A. Impullitti (pianoforte), P. Bruni (sax), G. Ferreri (tromba), T. Ferrone (Batteria); guest star Furio Di Castri (basso)
- 18:** ore 21,30 - Concerto del Duo: G. Leli (flauto), G. Saccomandi (chitarra)
- 19:** ore 21,30 - Concerto del pianista : M. Spotorno*
ore 22,30 - Serata latino-americana a cura di "Mani tese"
- 20:** ore 21,30 - Concerto del Duo: L. Matani (violino), V. Matani (pianoforte)*
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Duo chitarristico M. De Federiciis, L. Candelori
- 21:** ore 21,30 - Quartetto "Quadrifoglio"
ore 22,30 - AbruzzoDanza: Compagnia Professione Danza, coreografa D. Di Marco
- 22:** ore 21,30 - Concerto del Duo: R. Marchese (violino), P. Di Egidio (pianoforte)*
ore 22,30 - Metti una sera con ... Nino Dale
- 23:** ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Arturo Valiante quartet A. Valiante (pianoforte), L. Candelori (chitarra), E. Di Giovannantonio (basso), M. Frasca (batteria)
- 24:** ore 21,30 - Concerto del Trio: L. Di Carlo (pianoforte), E. Sinigaglia (clarinetto), I. Scarponi (violoncello)
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Alfredo Impullitti Trio A. Impullitti (pianoforte), L. Bulgarelli (basso), T. Ferrone (batteria)
- 25:** ore 19,30 - SS. MESSA SOLENNE celebrata da sua eccellenza Arcivescovo Antonio Nuzzi
ore 22,30 - AbruzzoDanza: Danza moderna e contemporanea; coreografe C. Di Girolamo, E. Sarrocco
- 26:** ore 21,30 - Concerto del Duo: B. Di Ferdinando (violino), G. Di Ferdinando (pianoforte)
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Desperado Band
- 27:** ore 21,30 - Concerto pro AIL (Ass. italiana leucemici) del giovane pianista A.Tartaglia
- 28:** ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Massimo Moriconi quartet; P. Di Sabatino (pianoforte), P. Bruni (sax); guest star M. Moriconi (basso), M. Manzi (batteria)
- 29:** ore 21,30 - Concerto della Pianista: R. Ranalli*
- 30:** ore 22,00 - Moda come arte, hair stylist come scultura; collezione Anna Forti; stilista Romano Raponi; acconciatori Carlo e Anelante Di Furia (campione Italiano 92/93)
- 31:** ore 21,30 - Concerto del Duo: M.T. Giammarino (soprano), I. Petitti (pianoforte)
ore 22,30 - Flamenco e dintorni ... con il chitarrista A. Scarpetti

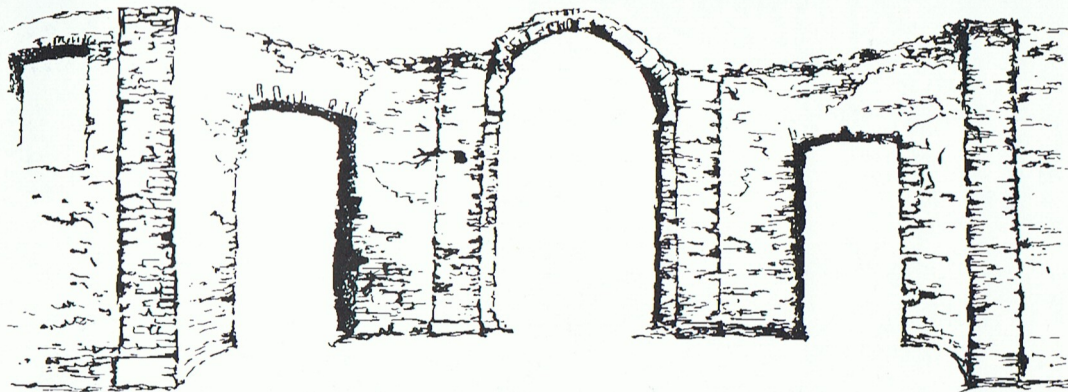
Agosto

- 1:** ore 21,30 - Concerto del Duo: D. Reggi (violoncello), F. Ciutti (pianoforte)*
- 2:** ore 21,30 - Concerto del pianista M. Patricelli
ore 22,30 - Teatro: "IL MOSAICO" presenta: Miseria e nobiltà di E. Scarpetta; regia di L. Ciavarelli
- 3:** ore 21,30 - Concerto del Duo: C. Casillo (soprano), M. Di Giovannantonio (pianoforte)
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Indifferent Quartet
- 4:** ore 21,30 - Concerto del Trio "Kreutzer"
ore 22,30 - Serata latino-americana a cura di "Mani tese"
- 5:** ore 21,30 - Concerto del Duo pianistico: L. Di Michele, I. Ricci
- 6:** ore 21,30 - Concerto del Duo: M. Formichella (soprano), G. Saccomandi (chitarra)
- 7:** ore 21,30 - Concerto vocale: Ass. Corale S. Cecilia; dir. M. Vaccarilli, pianista C. Melozzi
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Augusto Quintet in monopatino; M. Di Battista e O. Saia (tastiere), N. Palanza (chitarre), D. Fusilli (basso), W. Caratelli (batteria)
- 8:** ore 21,00 - Concerto: N. Di Rocco (clarinetto), S. Cavarocchi (pianoforte), A. Antolini (clarinetto), C. Catani (clarinetto)*
ore 22,00 - Concorso canoro "Reginetta della canzone", fase regionale; organizzazione I.C.ESSSE
- 9:** ore 21,30 - Concerto del Duo: C. Formicone (clarinetto), M. Coclite (pianoforte)
ore 22,30 - Abruzzo Danza: Compagnia Professione Danza; coreografa D. Di Marco
- 10:** ore 21,30 - Concerto del Duo: G. Ciaffarini (violino), M.G. Ciaffarini (pianoforte)
- 11:** ore 21,30 - Concerto del Trio: A. Cantoro (oboe), M. Di Rocco (oboe), G. Falconi (pianoforte)*
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: Manu Roche Quartet; A. Impullitti (pianoforte), P. Pecoriello (sax), L. Bulgarelli (basso), guest star Manu Roche
- 12:** ore 21,30 - Concerto vocale: Schola Cantorum "A. Pacini"; dir. Carmine Leonzi
- 13:** ore 21,30 - Concerto del Duo: C. Di Giorgio (violino), S. Cavarocchi (pianoforte)*
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: L. Sgariglia (vocalist), V. Caporaletti (chitarra)
- 14:** ore 21,30 - Concerto del Duo pianistico: F. Di Giallonardo, G. La Paglia
ore 22,30 - Abruzzo in Jazz: P. Bruni (sax), P. Di Sabatino (pianoforte)
- 15:** ore 21,30 - Concerto della pianista: L. De Dominicis
ore 22,30 - Concerto del soprano F. Martini con la partecipazione del tenore L. Valesi

* A cura del Liceo Musicale "G.Braga" di Teramo.

Dalle ore 19 mostre, esposizioni e gastronomia tipica. Si ringraziano l'ass. "Benedetto Marcello", l'ass. "Zaccaria", tutti gli artisti partecipanti ed il Parroco don Arduino Pompei. I concerti delle 21,30 avranno luogo nella chiesa dei SS. Pietro e Andrea, mentre gli spettacoli delle 22,30, al teatro "Belvedere". Le serate si concluderanno con il "caffè concerto" di Max & Daniel e M. Coclite. I pianoforti sono della ditta "Fabbrini" di Pescara. Luci e sonorizzazione di Irelli Music Service Roseto. Arredo urbano della impresa restauri De Julius Antonio & Nicola.

Castellarte '93



LA MANIFESTAZIONE È ORGANIZZATA DALL'ENTE MANIFESTAZIONI CASTELLARTE
PATROCINIO: COMUNE DI CASTELLALTO, CAMERA DI COMMERCIO DI TERAMO, REGIONE ABRUZZO, PROVINCIA DI TERAMO

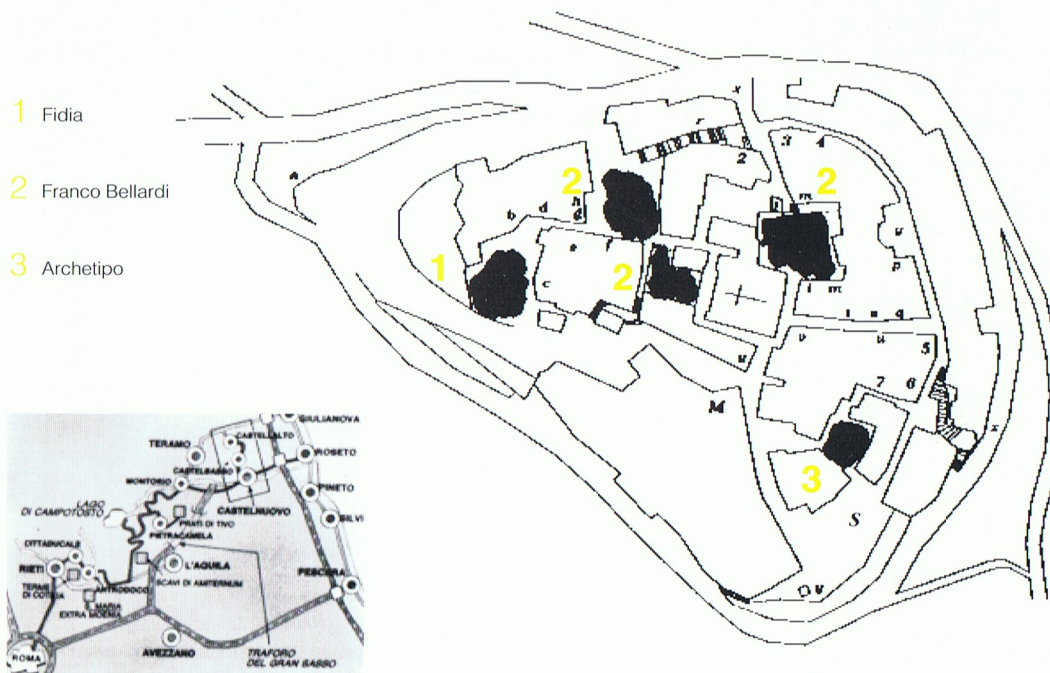
Presidente: Avv. Domenico Berardinelli

Segretario di produzione: Giuseppe Forti

Sezione musica e spettacolo: Prof. Paolo Iacone

Coordinamento artistico: Maria Rosa Dei Svaldi

Addetto stampa: Luciana Jannucci (Rivista Plein Air)



INFORMAZIONI: ENTE MANIFESTAZIONI CASTELLARTE

Via Giovanni Verga, 15 - 64020 Castelnuovo Vomano (TE) - Tel. 0861/57988-57486-57213 - Fax 57988